

# TERAPIA DELLA COPPIA: FRA PSICOANALISI E SISTEMISMO

ALBERTO PAOLINI \*  
MANLIO MASCI \*\*

*Psicologia Europea Vol. 1, n. 1 1989*

## Riassunto

*Nel presente lavoro, gli autori, pongono in confronto il modello analitico e il modello sistemico nel loro approccio alle dinamiche di coppia.*

*Dopo aver descritto brevemente le critiche fatte da Eiguer all'approccio sistemico relazionale valutano come i due modelli differiscano in fondo solo nell'uso di un linguaggio.*

*Accennano in ultimo come da confronti di questo genere si possa pervenire ad una riflessione più articolata sulla relazione esistente fra scelta di un determinato modello, da parte del terapeuta, e le sue istanze psicologiche personali che lo guidano nella scelta.*

Interessandoci alla coppia, e a ciò che potrebbe costituire la sua terapia più adeguata, arriviamo probabilmente con più frequenza a scontrarci con dei nodi teorici rispetto a quando, invece, la nostra attenzione cade specificatamente sulla terapia del singolo paziente.

Credo che ciò potrebbe venire imputato essenzialmente a due ragioni:

1) La coppia, in quanto sistema diadico, conferisce al suo interno al singolo individuo una diversa posizione, per cui ciò che sembrava essere quasi scontato per il singolo ridiventa oggetto di problema e di analisi per la coppia; per es. la nosografia ufficiale può dirci con abbastanza precisione quand'è che un individuo è etichettabile come patologico, perchè assume ad es. dei comportamenti patologici, ma non può dirci, con altrettanta sicurezza e rapidità, quand'è che un legame di coppia è patologico, ovvero quand'è che la collusione di fondo fra i partners, ammesso che vi sia collusione, sia di natura neurotica, perversa o psicotica. L'essere in due in uno spazio che è poi condiviso come unico conferisce al nostro oggetto di indagine una sua maggiore "ambiguità" (Paolini; "Ubiquità" e "ambiguità" dell'essere coppia).

2) La coppia, quale oggetto di indagine psicologica, ha rappresentato - come scrive Eiguer<sup>1</sup> - quasi uno spazio lasciato in bianco nella letteratura psicoanalitica.

Perchè questa reticenza generale da parte di molti studiosi a considerare e trattare la coppia? Probabilmente per questo essa solleva maggiori insidie e ambiguità.

Nella terapia individuale del singolo si è cercato di teorizzare molte volte quale fosse il metodo di intervento terapeutico più idoneo nella cura ad es. di certe patologie psichiche. Si è scritto e si scrive ancora molto su un tale genere di questioni e quasi sempre ciò si è risolto e si risolve in una serrata critica ai metodi convincendosi della esistenza di un metodo che appare essere il più efficiente e adeguato. Si tende a credere, cioè, che i progressi realizzatisi nel corso di una psicoterapia dipendano *essenzialmente* dal metodo che viene scelto e adoperato.

Riflettendo proprio su questo in merito alla coppia proponiamo qui alcune considerazioni su ciò che a noi è apparsa una interessante aporia. Ovvero la critica che fanno alcuni autori ad orientamento psicoanalitico come Eiguer alla teoria sistemica-relazionale come impianto metodologico atto a comprendere e intervenire sulle dinamiche di coppia.

Nel passare in rassegna i limiti del sistemismo Eiguer inizia la sua critica dicendo che "gli autori sistemici solo di rado utilizzano (nella coppia) l'osservazione dei sentimenti ..... Haley<sup>2</sup> per es. - che è uno dei principali esponenti della scuola sistemica - "non si attarda più di tanto sull'interessantissimo problema dell'angoscia claustrofobica, tanto frequente nella coppia, di cui peraltro offre numerosi esempi. I desideri di allontanarsi l'uno dall'altra vengono trascurati per mettere in risalto le relazioni paradossali..."<sup>3</sup> In altre parole per gli autori sistemici "L'importante è solo rilevare il circuito sterilizzante delle antinomie"....<sup>4</sup>; ovvero inquadrare la coppia in

<sup>1</sup> Eiguer A. et al.: *Psicoterapia psicoanalitica della coppia*, Roma, Borla, 1986.

<sup>2</sup> Haley J.: *Le strategie della psicoterapia*, Sansoni, Firenze 1974.

<sup>3</sup> Haley, J. *Op.cit.*, 1974, pag. 24.

<sup>4</sup> Haley, J. *Op.cit.*, 1974, pag. 24.

termini di eventi come: "sincronia, interazione, circolarità, preoccupazione per i fenomeni ciberneticici (omeostasi e cambiamento)".<sup>5</sup> Haley per es. definisce la relazione coniugale come una sorta di prescrizioni di regole che i coniugi definiscono tanto direttamente che indirettamente. Si istituiscono così sia le regole che governano la relazione che le metaregole. Queste ultime costituiscono a loro volta le regole specifiche che governano in fondo le regole della stessa relazione, ovvero *le regole di come accordarsi*. Il processo di elaborazione del disaccordo sulle regole diventa un "pacchetto" di metaregole, cioè di regole che regolano le regole.<sup>6</sup>

Secondo Eiguer invece "le metaregole non attizzano i conflitti e d'altra parte non li spengono nemmeno. Esse governano il comportamento relazionale della coppia inquadrandolo in qualche modo. In secondo luogo, le metaregole rinviano al problema dei valori, della morale condivisa dai due partners che è il prodotto di un lungo lavoro di reciproco adattamento".<sup>7</sup>

Eiguer rimprovera inoltre ad Haley il non considerare l'evoluzione della coppia entro periodi lunghi di tempo: "...osserviamo che le conseguenze a lungo termine dell'intergioco relazionale interessano poco l'autore. Altrettanto vale per le cause, ma bisogna dire che ciò è in consonanza con la via scelta dal sistemismo, una via che vuole essere la più breve in vista di una azione terapeutica. Da qui anche la scarsa attenzione portata dal sistemismo ai meccanismi del funzionamento intimo di coppia".<sup>8</sup> Ma il punto centrale riguarda soprattutto la sottovalutazione del transfert da parte degli autori sistemici: "Allo schermo del ricordo, alla memoria, non viene lasciato alcun posto, per es. non si dice nulla sul *transfert*, che con tutta evidenza è il più formidabile meccanismo di ripetizione del passato rimosso nel presente".<sup>9</sup>

Secondo Eiguer "comportamento, regole, metaregole, compaiono in qualsivoglia gruppo..." e quindi "il comportamento", in se stesso, non ha nulla di specificatamente coniugale".<sup>10</sup> Sarebbe piuttosto la specificità e l'unicità del "legame di alleanza", che si determina al momento dell'innamoramento, a rendere il legame di coppia qualcosa di essenzialmente da qualunque altra relazione umana. La bisessualità non sarebbe un problema circoscrivibile, in altri termini "il problema della castrazione dell'uomo e della donna, la loro piccola differenza anatomica è determinante nel desiderio di unione come ricerca di complementarietà" e rende, potremmo dire, il loro legame qualcosa di specificatamente unico. Insomma - secondo Eiguer - qualunque studio sulla coppia, che voglia comprendere seriamente l'intima natura delle vicissitudini e della dinamica amorosa, deve partire da quel dato insopprimibile che è la differenza sessuale fra i coniugi e capire che l'amore avviene sempre fra esseri sessuati. "Un terapeuta orientato analiticamente" - afferma Eiguer - "non banalizzerà il fatto che ogni argomento viene da qualcuno che è sessuato, che è differente... Il sesso di chi parla condiziona ogni atto, ogni parola".<sup>11</sup> Capire dunque il funzionamento intimo della coppia è prendere coscienza della realtà della castrazione quale "organizzatrice dell'identità sessuale, della differenza psichica fra i sessi e del legame coniugale".<sup>12</sup> Gli autori sistemici non considererebbero le *complesse varianti fantasmatiche del desiderio*, la sua irrisolvibile *ambiguità di fondo*; piuttosto essi suppongono che "l'identità si colleghi ad una statica narcisistica dell'essere". Ovvero vi sarebbe una particolare ed esclusiva attenzione all'unico modello relazionale "dominare o essere dominato" - quale lotta nella prescrizione di regole nella relazione - anziché il considerare esaurientemente altri modelli relazionali. In questo caso lo squilibrio sadico-anale costituirebbe l'unico modello relazionale preso in considerazione dagli autori sistemici. Essi, cioè, non considererebbero abbastanza l'importanza della genitalità "come vissuto di fronte al quale gli scambi pregenitali trovano nella coppia accoglienza". In breve, l'autore afferma che "solo una visione differenziata in cui genitalità e pregenitalità portino un chiarimento, può rendere eventualmente utili gli sviluppi sistemici".<sup>13</sup>

Il modello sistemico, inizialmente applicato alla famiglia e alla coppia, ha conseguito nel tempo notevoli sviluppi configurando al suo interno differenti approcci e metodologie nel considerare e nel guardare alla coppia e alla famiglia in quanto sistemi. In che misura, pertanto,

---

<sup>5</sup> Haley, J. *Op.cit.*, 1974, pag. 23.

<sup>6</sup> Haley, J. *Op.cit.*, 1974, pag.179.

<sup>7</sup> Eiguer A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 25.

<sup>8</sup> Eiguer A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 27.

<sup>9</sup> Eiguer A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 28.

<sup>10</sup> Eiguer A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 28.

<sup>11</sup> Eiguer A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 29.

<sup>12</sup> Eiguer A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 30.

<sup>13</sup> Eiguer A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 30.

le critiche fatte da Eigner al modello di Haley risultano essere in qualche modo applicabili a più recenti studi fatti intorno alla coppia? Dovendo scegliere, a titolo di paragone, fra i contributi più recenti, quello della Cancrini ed Harrison<sup>14</sup> ci sembra uno fra i più lucidi e stimolanti proprio nel dare concretamente l'idea - con i necessari riferimenti clinici - dell'approccio sistemico-relazionale alle dinamiche di coppia. Le autrici, considerando essenzialmente lo specifico ruolo di potere giocato dalla donna nella relazione, arrivano ad affermare proprio l'opposto di quanto viene, invece, sostenuto da Eigner. Muovendosi su una linea sistemica che prende spunto essenzialmente dalle idee di Bateson, sottolineano l'importanza, quando si è di fronte alla coppia, di una "nuova lettura" di ciò che appare scontato ed ovvio, cercando di riattivare *sequenze circolari di comportamenti e di atteggiamenti* piuttosto che andare alla ricerca di *sequenze causali lineari nascoste*. "La circolarità e la causalità circolare sono il modello esplicativo che sottende sempre il modo di guardare la coppia, nella sua lettura, nella sua interpretazione e nella sua comprensione".<sup>15</sup>

Affinché si verifichi il cambiamento nella coppia che presenta il disagio le autrici affermano che il terapeuta deve individuare quelle che sono le caratteristiche delle persone con cui sta facendo un lavoro terapeutico ed espanderle, sottolineandole, enfatizzandole, sostenendole. Sulla esistenza di tali vie alternative il terapeuta deve credere in modo quasi assoluto e deve possedere una serie di *input*, di stimoli con cui andare a vedere queste caratteristiche e queste vie alternative non immediatamente evidenziabili.

Pertanto, esse arrivano a concludere che "lavorando con le coppie, non è economico pensare ad un livello psicologico profondo; è più ricco di possibilità, anche per la semplicità più immediata, lavorare ad un livello di comportamento all'interno del sistema coppia, cambieranno non solo tutti i comportamenti di quell'area, ma l'intera relazione. Terapia quindi esplicitamente direttiva". Esse citano in ultimo espressamente Haley che fra gli autori sistemici è quello che viene da Eigner maggiormente criticato.

Dopo quanto esposto nasce, quindi, il seguente interrogativo. Di fronte alla coppia è più utile e più proficuo adottare uno schema sistemico o intervenire col metodo psicoanalitico? Hanno ragione, in sostanza, la Cancrini ed Harrison o a ragione Eigner?

Potremmo dire, che le critiche di Eigner riguardano essenzialmente il linguaggio adottato dal modello sistemico. Un linguaggio, le cui asserzioni, non sono centralizzate sul suo oggetto - nel senso che non lo interroga direttamente o che non fa su di esso delle interpretazioni - non può aspettarsi da quest'ultimo nessun cambiamento. Si intuisce chiaramente, cioè - dalle critiche di Eigner - che l'intervento sistemico sulla coppia costituisce soltanto una sorta di prescrizioni di comportamenti che non sono indirizzati verso uno specifico oggetto costituente, appunto, il nodo o la radice del problema. Se il problema profondo o inconscio riguarda i due narcisismi complementari - come nel caso dei coniugi Schreffer citati da Eigner<sup>16</sup> - è allora questo il problema che deve essere toccato e considerato.

*I due narcisismi debbono essere correttamente analizzati.* Non è possibile la loro risoluzione e quindi un cambiamento nella coppia se non si forniscono - in un giusto clima emotivo - interpretazioni adeguate. Lo stesso dicasi per es. se il problema di fondo nella coppia è il masochismo inconscio dei partners. Esso deve essere *indirettamente circoscritto*; capire che esiste senza che se ne parli direttamente. Diversamente - ed è questo ciò che Eigner rimprovera espressamente agli autori sistemici - non si può accedere a nessuna investigazione - tanto nella coppia che in qualunque altro sistema - di una realtà psichica profonda. Solo attraverso lo strumento dell'interpretazione, la quale consente poi l'analisi del transfert - e che si delinea fin dall'inizio attraverso il metodo delle libere associazioni - che diviene possibile gradualmente l'investigazione, la quale consente poi l'analisi dei transfert - e che si delinea fin dall'inizio attraverso il metodo delle libere associazioni - che diviene possibile gradualmente l'investigazione di questa realtà: il venire alla luce nel paziente, nella famiglia, oppure nella coppia, di quanto in essa è *profondo e latente*. "La regola della libera associazione organizza il substrato sul quale è possibile il costruirsi dell'esperienza".<sup>17</sup>

Ma cosa significa in realtà *profondo o latente*?

Potremmo dire che molti dubbi ed insidie presenti nel confronto teorico fra psicoanalisti ed altri approcci psicoterapeutici dipendono proprio dall'impiego che il più delle volte viene fatto di una tale parola in psicoanalisi. Tutto ciò che è profondo o latente può *essere richiamato solo per*

<sup>14</sup> Cancrini M. G., Harrison L.: *Potere in amore*, Editori Riuniti Roma, 1986.

<sup>15</sup> Cancrini M. G., Harrison L.: *Op. cit.*, 1986, pag. 30.

<sup>16</sup> Eigner A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 76.

<sup>17</sup> Eigner A. et al, *Op. cit.*, 1986, pag. 83.

*via associativa*, nella ricerca, cioè, *di nessi causali lineari nascosti*. Profondo fa capire che c'è dell'altro, che questa alterità è lontana, il cui recupero è incerto e difficoltoso, nonché rischioso. La teoria sistemica relazionale pertanto, in quanto terapia breve, arriva secondo Eiguer a trascurare inevitabilmente, nella coppia, questa dimensione profonda, questo substrato difficilmente recuperabile. E' opportuno, quindi, un altro approccio terapeutico con differenti modalità di investigazione. La convinzione di Eiguer che solo attraverso il metodo associativo - andando a scavare quanto nella coppia è profondo o latente sia possibile determinare in essa un cambiamento, dovrebbe essere intesa solo come una fra le diverse possibilità di approccio terapeutico alle dinamiche di coppia e non sostenuta, invece, in modo assoluto. *Ciò che in fondo differisce è solo un linguaggio con le sue specifiche modalità di codificazione.*

L'idea che esista una profondità psichica dipende essenzialmente dal modello che si adotta; laddove si ricercano nessi causali di tipo lineare allora si ha *l'idea di arrivare lontano*, di riordinare, quindi, i nuclei nascosti e frantumati di ciò che è latente e profondo ricongiungendoli con ciò che è ovvio, con ciò che è quotidiano e scontato, con il fluire di quello stato che è la *vita psichica cosciente*.

Un modello, invece, che guarda alla coppia in modo circolare, nel senso, cioè, di una causalità circolare, non trascura in fondo quella dimensione psichica che è la profondità emotiva, solo che essa, nel suo sistema, non trova modo di *essere direttamente codificata*.

Approccio analitico e approccio sistemico non sono, in fondo, poi così lontani se osserviamo il fatto che anche nell'approccio analitico vi è fin dall'inizio, da parte dell'analista, la definizione di un contratto di *regole* a cui il paziente deve attenersi. Es. l'arrivare puntuale, rispettare la periodicità delle sedute ed, essenzialmente, lasciarsi andare, in seduta, allo scorrere delle libere associazioni. In questo contesto che segna lo svolgersi dell'analisi, il transfert, quale riedizione del passato nel presente, si istaura solo se vi è, nello spazio che definisce l'interazione analitica, il libero fluire delle associazioni. Transfert e controtransfert - come successiva evoluzione nel tempo di un iniziale contratto analitico rispondente a precise regole - costituiscono, come è noto, processi attuati essenzialmente da risposte emotive tanto del paziente che del terapeuta. E *questo non vale* soltanto nell'interazione analitica ma *anche per il terapeuta orientato sistematicamente che*, almeno apparentemente, - come crede Eiguer - non sembra riferirsi alla realtà emotiva profonda delle unità psichiche in gioco. Non si deve ravvisare *nella* propensione a *guardare sistematicamente lo* scollamento dalle realtà emotive, dalla soggettività dei vissuti fantasmatici in giuoco - del paziente e del terapeuta oppure della coppia di coniugi e della coppia di terapisti - solo perché - almeno apparentemente - il modello sistemico prescrive freddamente i comportamenti e non analizza, invece, sottilmente i vissuti e le emozioni. La corretta utilizzazione dell'approccio sistemico, o più propriamente: *la propensione a guardare sistematicamente ha* di per sé una *funzione organizzatrice* sulla vita emotiva tanto del paziente - che può essere la coppia di coniugi - che del terapeuta. E' in un certo senso questo il paradosso del modello sistemico: esso non interroga direttamente il vissuto emotivo - non chiede mai "che cosa stai o state provando?", "che cosa ti fa o vi va venire in mente ciò?", - e in pari tempo *può considerarsi un organizzatore e un riorganizzatore della vita emotiva di tutte le unità psichiche interagenti*. Se il criterio metodologico è quello di proporre - attraverso delle prescrizioni - una parità nella coppia, nel momento in cui vi è ad es. una collusione di fondo, allora, la ridefinizione di un contesto relazionale è in pari tempo anche ridefinizione di stati e di organizzazioni emotive nei partners. Eiguer rimprovera al sistemismo di non occuparsi della dimensione profonda; sembra che quest'ultima non venga ad essere direttamente toccata nell'approccio sistemico, *ma sicuramente qualcosa si ristruttura anche a quel livello*. Fra terapeuta sistemico ed analista non vi sono in fondo molte differenze dal punto di vista di quella che potrebbe essere *l'articolazione della loro struttura interna*.

L'analista che ha effettuato un buon training, che si suppone, quindi, abbastanza sgombrato da implicanze psicologiche, sarà in grado di utilizzare, in psicoterapia, qualunque sua fantasia inconscia, o impercettibile accadere fantasmatico come adeguata risposta di controtransfert e, quindi, come adeguata interpretazione da fornire al paziente.

Non dobbiamo meravigliarci ma la stessa cosa accade in fondo nel terapeuta sistemico, probabilmente con differenti modalità di linguaggio. Il training relazionale può intendersi non come una maggiore conoscenza ed analisi della propria realtà psichica inconscia, ma piuttosto come una abitudine del terapeuta all'utilizzazione di possibili fantasie e accostamenti, in un apprendimento, potremmo dire, a fare paragoni nuovi, insoliti, imprevedibili. In tutti e due gli approcci ravvisiamo, pertanto, *la libertà di spaziare interiormente* in grado di favorire, quindi, lo sviluppo della creatività nel terapeuta, la quale dopo tante riflessioni sull'argomento è forse l'ingrediente base di ogni autentico processo psico-terapeutico.

Sembra che in sostanza la critica di Eguier al sistemismo concerne soprattutto un linguaggio. In altri termini nel proprio modello di riferimento la semantica di un linguaggio non arriva a farsi direttamente portavoce di una realtà emotiva profonda e delle sue possibili trasformazioni, allora, le stesse nel corso della psicoterapia non risulteranno possibili; non risulteranno possibili, cioè, prese di coscienza di una tale realtà, attraverso trasformazioni di ordine intrapsichico accadenti nei partners.

### **Conclusione**

Potremmo dire che ogni approccio metodologico orientato verso la coppia, sia sistemico o psicodinamico, *determina sempre una risposta emotiva nel terapeuta*, anche se la codificazione delle operazioni sembra escludere, almeno apparentemente, il substrato emotivo delle unità psichiche in gioco.

Il modello sistemico, abbiamo detto, propone alla coppia una nuova lettura, da parte dei coniugi, della loro relazione; il modello psicoanalitico, invece, interpreta il disagio arrivando a formulare l'interpretazione soprattutto dalle domande dirette sulla causa di un malessere o di un certo stato emotivo. In questo senso, nel modello sistemico, l'interpretazione, quando arriva ad essere formulata, appare più come una rilettura o un completamento della situazione, come accade per es. nelle riorganizzazioni percettive figura-sfondo. Nel modello psicoanalitico, invece, sembra comportare l'improvvisa coscientizzazione o precoscientizzazione di materiale inconscio.

Se noi vediamo queste due cose come diverse, allora, risulterà inevitabile, a livello della riflessione teorica, tale aporia. Diverso è invece se noi consideriamo la differenza solo a livello di *codificazione delle operazioni*, in altre parole di come può essere punteggiata, da chi la osserva, la sequenza degli accadimenti di una interazione terapeutica.

Modello analitico e modello sistemico costituiscono, in fondo, due possibili approcci differenti ad un medesimo oggetto di indagine che è la coppia, e probabilmente, tutte le aporie che in qualche modo si insinuano nel divario fra i due modelli, più che rimandare ad una risposta su chi fra le due parti ha ragione, credo che arrivano in fondo ad illuminarci su fatti e questioni molto più specifiche che interessano più da vicino il terapeuta. Di fronte a quesiti di questo tipo dovremmo in qualche modo trascendere dal fatto *di pensare ad una domanda che necessita di una risposta* e riflettere invece o chiederci che cosa può spingere o condizionare il terapeuta nella scelta di un particolare e specifico modello di riferimento in psicoterapia. La riflessione teorica sulla prassi psicoterapeutica non dovrebbe, cioè, consistere nel trovare risposte a domande del tipo "quale è il metodo più efficiente da adottare in psicoterapia", piuttosto nel cominciare a pensare in modo più articolato quale rapporto sussiste fra il terapeuta, come centro di osservazione, e quelle *istanze psicologiche del tutto personali* che lo guidano nella scelta e nell'impiego di un determinato metodo in psicoterapia.

**ALBERTO PAOLINI \*** Psicologo

**MANLIO MASCI \*\*** Psicologo - Psicoterapeuta

### **Bibliografia**

**Cancrini M. G., Harrison L.:** *Potere in amore*, Editori Riuniti, Roma, 1986.

**Eguier A. et al.:** *Psicoterapia psicoanalitica della coppia*, Roma, Borla, 1986.

**Haley J.:** *Le strategie della psicoterapia*, Sansoni, Firenze 1974.